



Diego Spadafora

IN SILENZIO e SENZA DIFESA

Versione stampata articolo uscito sito
www.dirittieroveschi.it
E' vietata la duplicazione e pubblicazione se non espressamente autorizzata

In silenzio e senza difesa.

In questi ultimi giorni l'Italia e i paesi europei si sono accorti che non solo non si era usciti dalla crisi economica del 2009, come si poteva pensare e anche dichiarare solo qualche settimana fa, ma la situazione è risultata aggravata in quanto i parametri economici riferiti alla solidità dei debiti statali sono stati dissolti dalle agenzie di valutazione in seguito al caso Grecia.

In considerazione di questa nuova, o sarebbe meglio dire mutata, crisi finanziaria i governi europei guidati dal colosso tedesco hanno deciso di attuare interventi nel sostenere il valore dell'euro che vacilla sotto l'attacco di speculatori internazionali nonché, di migliorare i conti della spesa pubblica con provvedimenti nazionali di risparmio forzato per diminuire il rapporto del deficit rispetto al pil.

Anche in Italia, nonostante sembrasse che la situazione economica collegata alla produzione fosse in una fase di rilancio, grazie anche agli incentivi governativi promossi in vari settori dell'industria, e parimenti quella finanziaria fosse tutto sommato sotto controllo grazie all'opera irreprensibile del Ministro delle Finanze, il governo ha comunque adottato un provvedimento d'emergenza, da 24 miliardi di euro da trovare ossia non

spendere in due anni, per il contenimento della spesa pubblica e la lotta all'evasione fiscale.

Con un certo sbigottimento i cittadini italiani hanno sentito parlare di questo provvedimento utilizzando le parole sacrificali e sangue, non riuscendo a comprendere del tutto la necessità di tale intervento ma intravedendo subito chi questi sacrifici avrebbe dovuto farli.

Sull'ingiustizia fiscale presente da sempre nel nostro paese è inutile parlarne, resta comunque l'evidenza che quando si devono individuare risorse da reperire subito e in modo certo l'unico ambito è quello delle buste paghe in particolare del settore pubblico.

D'altronde in una situazione di difficoltà se i sacrifici vanni fatti si fanno, meglio sarebbe farli tutti insieme, quindi nel pubblico impiego il congelamento del prossimo contratto potrebbe essere un sacrificio che costa, ma dato il contesto, però tutto sommato risulta sostenibile sempre che sia presente una condizione di inflazione sotto controllo. Ma non è tutto, infatti a questo sacrificio si deve aggiungere anche il taglio sui capitoli di spesa, attestato sul 10% per l'anno corrente, tra cui anche quelli per straordinari e indennità integrative e quindi il prezzo da pagare si alza ancora un po' ma, anche se con amarezza, per il nostro paese si può fare.

Scopriamo però che tra i dipendenti del pubblico impiego ci sono alcuni settori che hanno iniziato a pagare per questa situazione già da un paio d'anni nel silenzio più assoluto. Gli appartenenti del settore Sicurezza e Difesa sono gli unici lavoratori che sono in uno stato di vacanza contrattuale dal 2007, ossia gli stipendi sono fermi al 2007, in quanto il provvedimento economico relativo al biennio 2008/2009 non è stato ancora approvato, e probabilmente non la sarà mai, così come sarà congelato il successivo provvedimento fino al 2013. A questa situazione inverosimile vanno aggiunti altri tagli reali, e non solo il congelamento come per gli altri dipendenti, collegati alle indennità di comando e alle indennità operative che avranno ripercussioni dirette sulle buste paghe, già basse e ancora ferme al 2007, per cifre medie intorno ai 120, 130 euro.

Chi indossa una divisa fa un lavoro particolare, un lavoro che è specifico che segue regole diverse, attività dove diritti e doveri sono atipici rispetto gli altri ambiti lavorativi. Sono diversi il codice penale, quello disciplinare, il percorso di carriera, il trattamento economico, che non è un contratto, ma è approvato con un D.P.R..

In particolare i militari delle Forze Armate e gli appartenenti della Guardia di Finanza non hanno neanche il sindacato ma

solo una rappresentanza interna che non ha poteri negoziali e non può adottare sistemi di tutela per il personale e, forse proprio per questo motivo, ritenuti più deboli.

Chi indossa una divisa non è solito disquisire o filosofeggiare sulle norme, le conosce, le applica e le fa applicare, si attende tuttavia che chi sta a capo dell'istituzione si faccia carico di garantirne e salvaguardarne il benessere economico e sociale in modo da poter lavorare serenamente e responsabilmente.

Se ciò non avviene, come sta accadendo in questo momento, viene messo in discussione il rapporto di fiducia, si generano perplessità, incertezze che originano tensioni e preoccupazioni tra il personale e che mettono inevitabilmente in difficoltà le strutture.

Responsabilmente nessuno vuole sottrarsi ai necessari sacrifici per raggiungere un consolidamento della situazione economica e finanziaria del paese, certo è che per militari e agenti al momento attuale l'attesa del provvedimento economico per il 2008/2009, che ha comportato nelle buste paghe un elemento provvisorio di retribuzione medio di 10 euro lordi da aprile a giugno 2008, diventato di 16 euro lordi da luglio 2008 sino ad oggi cui va ad aggiungersi l'ulteriore elemento per la seconda vacanza contrattuale di ben 9 euro,

nonché la prevista prossima perdita delle indennità operative e di comando rappresentano un sacrificio insostenibile, ingiusto e vergognoso.

La lealtà alle istituzioni e il silenzio degli appartenenti alle Forze Armate, famoso è quello dei carabinieri, e degli altri corpi armati sono e rimangono condizioni che non verranno mai meno, ma a questo punto e soprattutto a queste condizioni gli interrogativi per il personale con la divisa sono molteplici. Dove sono finiti gli accordi, le promesse fatte e sbandierate? Dove è andato a finire il principio di specificità approvato recentemente dal Parlamento?

Il governo italiano, questo governo, deve parte dei suoi successi a uomini e donne in divisa che quotidianamente fanno lavori difficili, pericolosi, generosi, aiutando le persone e salvando le vite.

Il governo, questo governo, ha già dimenticato i militari che ripulivano l'immondizia di Napoli (operazione strade pulite)? Ha già dimenticato che anche i militari sono ancora presenti nelle strade per aumentare la sicurezza (operazione strade sicure)? Sono stati già dimenticati i vigili del fuoco, i poliziotti i militari che erano e sono ancora in Abruzzo?

Si ostentano enfaticamente i dati sulla diminuzione della delittuosità, sulla lotta alla criminalità organizzata, sugli arresti

di latitanti pericolosi, sui miliardi di beni sequestrati alla mafia e alla camorra, ma si dimenticano i poliziotti e i carabinieri. Si esaltano parimenti i successi contro l'evasione fiscale, sulla tutela del commercio e la lotta alla contraffazione, al contrasto del terribile mercato degli stupefacenti, ma si dimenticano i finanzieri.

Vengono poi vantati gli importanti risultati nella politica internazionale, ma si dimenticano i 9000 militari impegnati nelle operazioni in Afghanistan, in Kosovo, in Libano e in altre aree e paesi dove l'Italia c'è e contribuisce a riportare la pace, costruire infrastrutture, scuole, ospedali fornire assistenza e supporto alle popolazioni.

Si dimentica, forse si dimentica, ma chi indossa una divisa non dimentica. Non dimentica il collega, l'amico che sta partendo per andare in area di operazioni in paesi lontani con l'unica speranza di non andare a prenderlo a "Ciampino" al suo ritorno, non dimentica il collega che inizia il turno sulla strada, o la domenica chi è di servizio allo stadio, non dimentica chi lavora sotto copertura per arrestare un mafioso. Non può dimenticare la famiglia che sopporta assenze, preoccupazioni, tensioni. Soprattutto non dimentica chi, indossando una divisa, non c'è più.

Diego Spadafora